

Il **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** fino al 6 settembre ospita installazioni e dipinti dell'artista tedesco che fanno convivere visioni apocalittiche e ansia di rigenerazione.

Anselm Kiefer al Museo Archeologico di Napoli

Le sue opere, che traggono ispirazione dal **misticismo ebraico**, dalla **cosmologia rosacrociiana**, ma anche dai tragici **poeti moderni**, come Celan e Bachmann. si confrontano con **la storia** recente e passata **della Germania** e con gli antichi **miti eroici**.

Anselm Kiefer a Napoli: l'arte come volontà di potenza

"Scoprii Napoli per la prima volta nel 1990. Era Capodanno. Sotto di me, la città illuminata da migliaia di luci artificiali ardeva in un mitico Purgatorio. Da allora sono tornato di continuo a Napoli, più volte l'anno. La vitalità e l'energia di vita sulle macerie di un'antica cultura ai piedi della montagna che minaccia di esplodere ogni momento, dove ogni momento può essere finito, mi hanno rivelato che Napoli è forse per me la città più interessante del mondo". È la descrizione che il pittore tedesco Anselm Kiefer, una delle figure più significative del panorama artistico internazionale, fa della città partenopea, che fino al 6 settembre ospita la sua personale al Museo Archeologico. Questa descrizione può diventare la chiave per interpretare tutta la sua opera, dove convivono scontri e lotte, vitalismo e disfacimento, potenza creatrice e presenze luttuose, esplosioni e silenzi.

Anselm Kiefer nato nel 1945, a Donaueschingen, nel Sud della Germania, cuore della Foresta Nera, è uno dei più controversi artisti contemporanei: utilizza il codice segreto di una lingua europea rinnovata, che prende le distanze sia dalla spettacolarità vetrinistica pop, sia dal puritanesimo minimalista e concettuale. Quella dell'artista tedesco è la lingua della terra e della forza della natura, fatta solo di materiali poveri. Ancora giovane Anselm, si trova ben presto a dover fare i conti con un passato recente imbarazzante, ingombrante, tragico: nazismo, guerra, olocausto. Egli non lo rimuove, anzi esplora la storia di cui si sente parte, fin nelle sembianze più segrete, come volesse psicoanalizzare l'inconscio collettivo. Così in una Germania che cerca di dimenticare le follie di Hitler e vivere comunque la ferita del Muro, Kiefer, nel 1969, realizza una serie di performance che lo mostrano nell'atto di fare il saluto romano in

luoghi solenni come monumenti o paesaggi incontaminati provocando grande scandalo. Non cambia rotta; ha il coraggio di guardare e di mostrare anche il lato più crudele delle cose. Segue nei primi anni Settanta i corsi di Beyus a Dusseldorf, sviluppando una poetica tutta personale, ispirata da sempre alla storia tedesca recente e passata e alla mitologia eroica nordica e nibelungica, a quella arcaica dell'antica Mesopotamia e di altre remote civiltà, all'alchimia, alla cosmologia del Rosacrocianesimo e del misticismo ebraico. E per continuare a indagare miti, memorie, stralci di storia, le antiche leggende di tutti gli dei e gli eroi che intimamente sente come suoi propri antenati, Kiefer sceglie la pittura. È chiaro fin dall'inizio che il suo modo di intenderla è quello dell'eccesso, della grandiosità. Ecco composizioni gravi, epiche, scure, «sporche», espressioni di solitudini che riguardano l'intero destino dell'umanità. La materia è pesante, pulsa, le immagini sembrano derivare da un magma primordiale che soltanto l'artista ha saputo rendere leggibile. Nel 1980, presso il padiglione tedesco alla Biennale di Venezia, espone il ciclo *Verbrennen-Verholzen-Versenken-Versanden* e partecipa alle due edizioni di Documenta a Kassel del 1977 e 1982. Dagli anni Novanta divide il suo studio tra Buchen e Gerusalemme. Con il suo maestro all'Accademia di Düsseldorf, Joseph Beuys, è convinto di avere un compito speciale, di poter quasi incarnare l'elemento eroico ma anche un pò sacrificale, l'elemento di comunione tra natura e cultura. **«Non sono sicuro che l'uomo sia al centro del mondo - ha dichiarato - probabilmente ci sono gli dèi e forze che non si riferiscono affatto all'uomo. In quanto artista credo sia possibile raffigurare queste forze»**. Le grandi e perenni tematiche della cultura sono esplorate e rivisitate in un continuo dibattito tra materiale ed immateriale, passato e presente, arte e vita, mito e storia. Ed è la storia al centro del suo lavoro: nelle sue opere la reinterpreta, al di là dei fatti documentati, delle letture convenzionali, delle ragioni ufficialmente riconosciute. La storia vista come materia viva, aperta al confronto, da misurarsi con strumenti d'indagine non convenzionali, a cominciare dall'arte che è veicolo per andare oltre l'obiettività storica e, mediante l'associazione di forme, colori e materiali per riportare alla luce verità rimosse, smascherare contraddizioni, scardinare tabù consolidati, sollecitando le decisioni e responsabilità dell'osservatore.

È lo stesso Kiefer a suggerire la lettura della sua mostra quando afferma **«Sono felice di poter realizzare un'esposizione presso il**

Museo Archeologico. Questa mostra dovrà divenire uno specchio di questa indecente convivenza uno accanto all'alto, anzi uno sull'altro delle macerie della cultura antica con la Napoli contemporanea. Un meraviglioso canovaccio».

Queste considerazioni sono presenti nelle due sculture esposte al Museo partenopeo.

In "Sefer Hechalot", l'assemblaggio di scale di cemento configurano la sagoma di un carro armato sulla cui cima sono posti dei libri di piombo. Il simbolo dell'ascensione spirituale è sovrapposto a un simbolo di distruzione.

In "20 Jahre Eisamkeit" pile di fogli di piombo sorreggono libri aperti, sulle cui pagine l'artista ha disperso il suo seme, in un atto di simbiosi tra la fertilità cosmica e la creazione artistica.

In mostra anche alcuni dipinti, eseguiti al pari delle sculture negli ultimi anni, che rispondono ad una delle più recenti fonti di ispirazione dell'artista: il rapporto tra individuo e cosmo.

"L'opera respira come un organismo vivente, attrae e respinge, viene solcata e irrigata da flussi di materie liquide e solide, mentre alcune forme sorgono, altre si inabissano o traspaiono, non si sa se desiderate o smarrite per strada....Le immagini emulsionate sulla tela o disegnate o dipinte sono materie in ebollizione, energia autoriproducentesi, ma senza sbocco, senza futuro, destinate alla rovina e alla morte." (E. Cicelyn) In questa mostra napoletana Kiefer ha portato poche opere: una per ogni sala del Museo. Non avrebbe potuto fare di più. Ogni suo lavoro è così concentrato che ha bisogno di spazio per non soffocare. In due giganteschi dipinti: terre bruciate, stelle che hanno perduto la luce e pianeti che hanno smarrito la strada sembrano vagare in un cosmo ormai privo di regole. Gli elementi presi dalla cultura e dalla natura si fondono in un processo di combustione. Fra terra e cielo, fra vita e storia, fra individuo e realtà, le distanze sono abolite. L'arte di Kiefer è il delirio della creazione universale, dove ogni cosa si scontra con l'altra. Non esiste luogo fuori dall'arte, anche il soggetto artefice ne è parte non separabile. L'artista è l'opera e l'opera è il suo destino.

A chi gli chiede se non c'è un eccesso di simbologie tedesche e naziste nella sua opera Kiefer risponde; ***"Nei miei lavori non c'è assolutamente l'ideologia nazista. La maggior parte delle immagini che uso appartengono alla storia prima del nazismo. Il mio tentativo è di riscattarle dagli abusi ideologici, di cercare di liberarle dalle***

distorsioni che hanno subito. La politica tedesca ha sempre e comunque abusato delle immagini tedesche. Penso che l'artista abbia il ruolo di chiarire. Capire dove si è, quello che è sotto i tuoi piedi, la terra sulla quale cammini, ecco il vero compito dell'artista."

La mostra napoletana esplora l'affascinante ricerca della fusione di materia e concettualità, di natura e di cultura, senza forzature ideologizzanti, in opere di grande suggestione per le quali, afferma Cicelyn, *"la parola chiave è malinconia....."*. Malinconia per capire prima di tutto un uomo, attraverso la sua opera.

Anselm Kiefer a Napoli: le opere esposte

La mostra curata da Eduardo Cicelyn e Mario Codognato, si inserisce nel progetto "Annali delle Arti", ideato e diretto da Achille Bonito Oliva per conto della Regione Campania e della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta,.



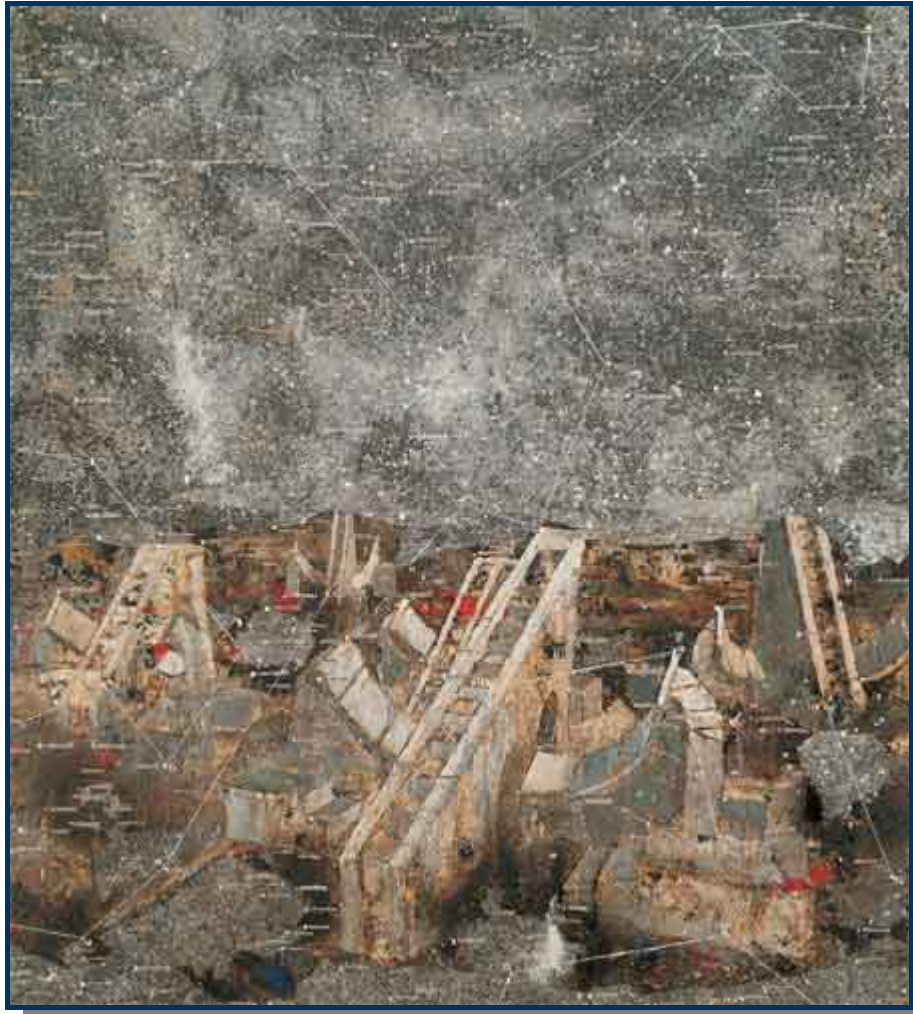
"20 Jahre Einsamkeit" ("20 anni di solitudine"), particolare, 2000. La scultura è composta da una serie di pile di fogli di piombo che sorreggono dei libri aperti sulle cui pagine l'artista ha disperso il suo seme. Questo gesto esprime un atto di simbiosi tra la **fertilità cosmica** e la **creazione artistica**. Fonte: Civita



Sefer Hechaloth, 2001. La scultura è costituita dall'assemblaggio di scale di cemento fino a costituire la sagoma di un carro armato sulla cui cima sono posti dei libri di piombo. In questo modo, il simbolo supremo dell'**ascensione spirituale** è sovrapposto a un simbolo di **distruzione** lasciando aperta una vasta gamma di interpretazioni. Fonte: Civita



Kranke Kunst (Arte malata), 1975, acquarello su carta 19,5x24 cm. Fonte: Civita



Hercules, 2000. I dipinti, eseguiti negli ultimi anni, esprimono **il rapporto tra individuo e cosmo**, attraverso i miti e le epoche fino alle più recenti scoperte scientifiche.
Fonte: Civita



Cette obscure clarté qui tombe des étoiles (2000)

Museo Archeologico Nazionale - Napoli

Orari: tutti i giorni 9.00 - 19.30; chiuso il martedì

Informazioni: 848800288; per cellulari: 06 39967050